Tre poesie

Descrizione

di **Antonio Sagredo**

in Appendice una nota di Ennio Abate

Il convesso clamore dei galli sui campanili

Il convesso clamore dei galli sui campanili
e gli applausi granulosi di deserti informi
favoleggiano di divinitÃ su crateri fratturati.
Sfasciati i gobbuti universi di Quasimodo.

La sonora nostalgia di lingue morte
non ha confidenza con lâ??immortalitÃ dei vermi.
Lâ??ozio corrode il dubbio e la barbarie,
il piacere dellâ??ombra e della cenere.

La leggenda di noi antichi e il tempo incurante
non perdonano che Iddio e il Fato siano eterni.
I nostri incontri generarono tempeste latine
incurvando lâ??acrostico e la parola indecifrabili.

Il Libro degli Eretici non si rassegna allâ??infamia
se il ludibrio della Fede muta i roghi in potere,
in cuspidi di sabbia, in stiletti di palme,
in specchi che per noi scontano le colpe!

Vermicino, 12/14 giugno 2003

*

Atto unico e che non ha eguali
con gli occhi di una prateria intattiâ?¦
quel dolore delle ossa blindato
era un nuovo supplizio dâ??estate e di cortecce.

Ti acceca la scena da cui sei assente,
tagliata Ã¨ la lingua col coltello del meriggio,
lâ??oscenitÃ nella bocca a placche si conserva
nel vestito di larva di un tempo ostinato.

Ah, lâ??entrata nello spazio delle masse,
Ã¨ un massacro di scrittura e dâ??iscrizioni!
Chi li portÃ²? E da dove? Dietro la maschera
la notte in cui credete di sognare.

Il tragitto dalla fonte allâ??iride, torturato
nel Nulla io la vedevo nuda,
e in piedi nel bosco un idolo di ferro
nellâ??oceano caldo e lento di metallo.

Roma, 1978

*

Il novello dittatore
(dottor Cessantibus)

DebuttÃ² con una giovane morte, e prese il volo,
come un novello dittatore.

Il morto sfilÃ² un anello dal vivente,
lâ??oriente si ribellÃ², voltÃ² la schiena e andÃ² via,
perchÃ© sovrane regnassero sui tarocchi
le infelicitÃ nerastre della Nemesi.

(presi per mano quel buon diavolo
di Dio, lo accompagnai per portarlo
sulla buona strada: poverino, come un orfano
sâ??era smarrito da quando gli angeli
non lo avevano piÃ¹ riconosciuto).

La debolezza di un secolo Ã¨ legge naturale
che muta i vagiti in rostri insanguinati,
Ã¨ fede saldata a patiboli untuosi e circospetti,
conteggio dei viventi prossimi alla cenere,
Senza speranza Ã¨ la carne che ritorna dalla croce.

I passionisti del cuore creano le rivoluzioni
quando le ragioni declinano il tedio in azione.

Non ho da spartire che pulsanti arterie ai funerali, eventi
e chiacchiere sono beffardi come i quattro evangelisti.
Tumuli di bocche gonfiati dal martirio infame
celebrate languidi carnefici, morituri in ceppi, roghi
e, sulle ruote, vanitÃ di pezzi di ricambio!

Come i tradimenti dei padri marcano i sentieri!

Le leggende non sono destini circolari e rattrappiti:
ovvietÃ che lâ??umano stregone diffonde sconcertato.
Calici e mani sono fusi in un presagio empirico
perchÃ© il sangue dagli occhi non generasse una gloria â?? di letame!

Vermicino, 26/02-06/03 2002

***APPENDICE. Nota di Ennio Abate**

Alcuni tratti della poesia di Sagredo si vanno fissando nella mente a forza di leggere le sue poesie pubblicate molto disordinatamente (basti controllare le date delle composizioni) su questo ed altri blog. Cosa in essa attira e insieme respinge? Non Ã¨ una domanda solo provocatoria o irriverente. Si coglie

nella sua ricerca la lezione dellâ?? â??epoca dâ??oroâ?• del primo Novecento, del formalismo russo in particolare (oltre allâ??eco del suo maestro, Ripellino). Non câ??Ã¨ nessunâ??aria di â??famiglia italianaâ?•. In primo piano sono la lussuria delle immagini e dei suoni, gli accostamenti fantasiosi e sorprendenti (Â«Il convesso clamore dei galli sui campaniliÂ»), lâ??aggettivazione raffinata e intelligentemente acida (Â«gli applausi granulosiÂ», Â«i gobbuti universi di QuasimodoÂ», Â«quel dolore delle ossa blindatoÂ»,Â«patiboli untuosi e circospettiÂ»), la cura a volte classica della strofe spezzata altre volte dal verso libero apparentemente disinvolto o dal verso lungo/lunghissimo. Quello che piÃ¹ colpisce in positivo Ã¨, dunque, lâ??altezza del suo sguardo alto ed altro. Direi allenatosi frequentando appunto un â??altroâ?• mondo poetico, unâ??altra epoca della poesia. Sempre tenacemente fuori dalla storia, anche quando pare alludervi. Fissato in un *dove* in cui si ritrova lâ??unitÃ dei miti antichi e soprattutto delle visioni religiose poi corrottisi e andati in rovina. Eppure Sagredo, nutritosi di questo immaginario, in esso persiste. Lo frequenta assiduamente, ossessivamente. Ne ha ricavato una familiaritÃ tormentosa con le loro problematiche. E puÃ² rivolgersi a Â«quel buon diavolo/ di DioÂ» con irriverenza tutta familiare e in fondo diabolica (la sua preferita). Restando cioÃ¨ in quellâ??immaginario e dibattendosi ancora tra i due poli divaricati: del diabolico e dellâ??angelico. Una tenace eresia la sua: Â«Il Libro degli Eretici non si rassegna allâ??infamiaÂ». Fuori dal tempo storico negato, appunto. Lâ??ossessiva polemica contro la simbologia cattolica ufficiale nutre la sua poesia. Ã? come se Sagredo facesse persistere in un tempo indefinito, in un prolungato martirio, le peripezie del pensiero del suo amato Vanini. E lo trasportasse singhiozzando poeticamente, in preda allo schianto doloroso per una perduta e metafisica unitÃ spirituale, nellâ??oggi. Incurante del cortocircuito di tempi storici inconciliabili e diversissimi. Indifferente allâ??effetto, che puÃ² essere solo sconcertante e per forza soltanto teatrale, barocco. Si noti che le sue immagini allusive sono sempre forti, esasperate, stravolte, sadiche (alla Bacon, il pittore, per avere un corrispettivo contemporaneo). Ed Ã¨ per lâ??attrito tra astoricitÃ del suo pensiero e storicitÃ del linguaggio che le sue scelte lessicali sono forti ed esasperate: Â«tagliata Ã¨ la lingua col coltello del meriggioÂ», Â« lâ??oscenitÃ nella bocca a placcheÂ»; Â«che muta i vagiti in rostri insanguinatiÂ», Â«Tumuli di bocche gonfiati dal martirio infameÂ». PerciÃ² ipotizzo che ci sia il trauma â??novecentescoâ?• alla base della sua poesia. Che, anzi, esso ha traumatizzato la sua stessa poesia. Ed ha fatto di un suo mondo vagheggiato nostalgicamene, ancorato alla Bellezza e persino alla VanitÃ della letteratura piÃ¹ decisamente elitaria, una maschera teatrale. Un atteggiamento estetico squisito. Sulla scia qui da noi, credo, di Montale. Con un medesimo fondo nichilista (Â«conteggio dei viventi prossimi alla cenereÂ»), ma con scelte linguistiche ben diverse da quelle del poeta esistenzialista e poi sempre piÃ¹ disincantato. Questo trauma Sagredo mi pare lâ??accenni in questi versi: Â«Ah, lâ??entrata nello spazio delle masse,/ Ã¨ un massacro di scrittura e dâ??iscrizioni!Â». E perciÃ² la sua poesia, bloccata (splendidamente?) su questo punto, attrae e respinge.

Categoria

1. LATITUDINI

Tag

1. antonio Sagredo
2. barbarie
3. campanili
4. Dio
5. dittatore
6. Ennio Abate

7. eretici
8. evangelisti
9. Fato
10. fede
11. galli
12. immortalitÃ
13. maschera
14. morte
15. Nemesi
16. Nulla
17. rivoluzioni

Data di creazione
04 Giu 2014
Autore
ennio-abate